

Io donna Perché con il PCI

COSA significa per le donne italiane il prossimo voto regionale e amministrativo? Cosa significa per esse votare, l'8 di giugno, ancora o per la prima volta, PCI?

I voti comunisti, e tanti voti di donne fra questi, hanno costruito e cambiato già molte cose nei comuni, nelle province, nelle regioni amministrative da giunte di sinistra, hanno soprattutto dato una indicazione chiara di come deve essere il governo della cosa pubblica. Per la prima volta gli amministratori di grandi centri — da Milano a Napoli, da Venezia a Roma e a Taranto — si sono posti il problema di creare città vivibili per uomini e donne, di costruire servizi per bambini, handicappati, anziani e lo hanno fatto con un contatto diretto con quegli uomini e quelle donne; per la prima volta regioni come la Liguria e il Lazio, non si sono limitate a gestire ma hanno programmato per il futuro con l'occhio alle esigenze dei cittadini che sono esigenze di cambiamento.

Per la prima volta migliaia di donne hanno potuto dagli scranni delle assemblee elettive, esercitare in prima persona quell'arte di governo che pareva maschile per antonomasia, e insieme a loro masse consistenti di altre donne hanno potuto criticare, proporre, governare insieme agli amministratori nelle tante sedi di partecipazione popolare, del quartiere, del consultorio, del nido, dell'USL.

Un quadro senza ombre, dunque? No, certo. Come ogni costruzione del nuovo, senza modelli e senza schemi, ci sono stati anche ritardi, carenze, ma la constatazione di questi deve portare all'impegno di dare maggiore forza di consensi al partito che del rinnovamento è principale artefice e garante per consolidare e accrescere le positive esperienze delle giunte di sinistra. La « sana ventata reazionaria » invocata dalla DC colpì perché direttamente le donne, il loro ruolo, la loro possibilità di contare, di adeguare la società alla loro cresciuta coscienza, lo sviluppo delle loro lotte di emancipazione e liberazione.

MAI nel passato la DC si è posta come una forza particolarmente attenta e sensibile alle esigenze e ai bisogni delle donne. Non è una cosa infatti che proprio nelle regioni del Mezzogiorno del Nord « bianco » siano rimasti inutilizzati i fondi stanziati per asili nido, consultori e altri servizi sociali.

Ma oggi non si tratta più solo di inadempienze e chiusure. La DC uscita dal Congresso del « preambolo » mostra chiaramente la volontà di non limitare l'« ondata reazionaria » alle giunte, scatenando una nuova campagna, suffragata anche da proposte

di legge, contro il lavoro della donna indicato come principale causa della crisi della famiglia e di molti dei mali — economici, sociali, morali — che affliggono la società. Dimenticando gli scempi edilizi di tre quarti d'Italia e i quotidiani scandali finanziari e clientelari la DC pretenderebbe un ritorno indietro che dovrebbe soffocare, in nome dell'anticomunismo, tutti i nuovi fermenti e le nuove forme di partecipazione che in questi anni sono cresciuti intorno alle giunte di sinistra.

LA SCELTA del voto quindi deve basarsi sulla consapevolezza che le conquiste delle donne, la loro nuova partecipazione, rischiano di essere messi in forse; che rischiano di essere vanificate lotte ed elaborazioni che riguardano sia le condizioni materiali di vita che i livelli di coscienza delle donne e non solo loro. Tornare indietro, oggi, più che mai non è una scelta di saggezza, ma il modo di aggravare ignorandoli i motivi di fondo della crisi italiana. Per questo chiediamo alle donne, preoccupate del domani, scontente dell'oggi, ma in piedi nella ferma volontà di contare e valere, un voto al Partito comunista come garanzia che i diritti delle masse femminili non saranno calcolati.

Bianca Bracci-Torsi

Una famiglia non può soltanto sulle nostre spalle

« È stata molto più che l'offerta di un servizio. Essa ha mirato a costruire un diverso rapporto con le donne, con gli anziani, con gli handicappati, con i bambini. È diventata un momento, importante, nella lotta per cambiare questa società. »

Non servirsi della famiglia perché tutto rimanga immobile, ma servire la famiglia creando le condizioni perché « tutti » possano scegliere il proprio ruolo all'interno dell'organizzazione sociale. Anche la donna. E per questo che nelle amministrazioni di sinistra la risposta al bisogno è stata di cercare di frenare le spinte al rinnovamento sociale.

« Chi serve la famiglia e chi se ne serve ». Non hanno una domanda interessante. Alla famiglia hanno fatto sempre riferimento le forze conservatrici come la DC.



A Torino c'è un progetto: « La città ai ragazzi »

TORINO — In cinque anni la giunta comunale di Torino è riuscita a triplicare il numero di asili nido (da 10 a 29), portando la spesa da 755 milioni di lire a 8.847, ha esteso il tempo pieno a mille classi, ha portato le scuole materne da 111 a 149; ha creato 44 sezioni integrate e 9 speciali, nella scuola materna, per i bambini handicappati. La scelta compiuta al momento di insediarsi — di investire il più possibile nella scuola e riempire il vuoto di interventi ereditato dalle amministrazioni dc — ha dato i suoi frutti. Ma l'impegno degli amministratori non si è limitato alla creazione di una rete di servizi sociali, indispensabili alle famiglie.

Il programma « numero » infatti era strettamente intrecciato anche ad un altro progetto. Al quale, in sostanza, è toccato il compito di trasformare le scuole per l'infanzia in qualcosa di ben più positivo del solito « parcheggio per bambini », un « qualcosa » che doveva durare anche l'estate, o nei momenti di chiusura delle scuole. E così è nato il progetto « la città ai ragazzi ». Ovvero gli studenti, gli alunni, piccoli e grandi, dalle aule sono stati portati in giro nelle fabbriche, in giro per la città per conoscerle, nei musei, nelle aziende agricole. Poi, per le vacanze sono stati « inventati » gli scambi di città e le mensole per la cucina; Ebbene, su quelli non transigo — ci dice risoluta —. Così come non cedo sul baby parking e sul « punto di appoggio » per i ragazzi in ogni gruppo di abitazioni; questi sono servizi sociali di base, che rientrano nel più ampio « servizio-casa ».

Comunque a Grosseto il problema della casa è ben avviato. Su 513 nuove costruzioni popolari ben il 30 per cento sono alloggi di piccole dimensioni — 45 metri quadri — ed è a persone sole, a giovani o anziane coppie. Inoltre si studia insieme con gli abitanti come utilizzare gli spazi vuoti, ad esempio i vasti pianterreni poiché molte costruzioni sono su piloni. « Sono stati gli stessi

Genova: ora handicap non vuol dire esclusione

GENOVA — Un bambino handicappato in famiglia è un prezzo duro da pagare, sul terreno degli affetti, per tutti. Diventa intollerabile se, all'angoscia per il piccolo, si aggiunge la solitudine, l'assenza di strutture esterne in grado di aiutare il bambino e coloro che lo debbono « assistere ». Questo secondo prezzo è stato sempre pagato dalle donne, dalle madri, dispensatrici di servizi che la società non è stata in grado di dare.

Ma in questi anni, grazie alle leggi nazionali, ma soprattutto per l'impegno delle amministrazioni locali di sinistra, molto è cambiato. Un esempio per tutti. La Liguria. In un anno su 37.637 handicappati censiti, la Regione e gli enti locali di sinistra ne hanno assistiti 18.936. Questo è già un dato indicativo solo della quantità dell'assistenza. Vediamo anche la qualità: 895 sono stati assistiti a domicilio, 570 in istituti specializzati, 3.828 con servizi di assistenza diurna in strutture pubbliche, 8.717 con servizi di riduzione in ambulatori.

E non ci si è limitati all'assistenza, ma si è cercato di inserire il maggior numero di handicappati nella vita sociale attraverso la abolizione delle cosiddette « barriere architettoniche », la fornitura di apparecchiature. 1.300 bambini di Genova sono stati inseriti nelle scuole. Sempre a Genova 51 sono inseriti in un normale ciclo lavorativo in fabbrica, e vivono in case-famiglia che permettono di superare il trauma della chiusura in istituto, soprattutto per gli handicappati psichici. Un campo di iniziative vastissimo nel quale sono impegnati 19.189 operatori a tempo pieno.

Parla Gabriella presidente dell'IACP

GROSSETO (M.a.c.) — « È stabilito proprio nel bando di concorso che devono essere previsti alloggi per giovani e anziane coppie e per persone sole. Inoltre la famiglia monoloculare, o composta di due sole persone, può concorrere sia per l'appartamento "grande" sia per quello "piccolo"; ha così due possibilità di ottenere una casa e in tal senso è favorito ». Così ci dice Gabriella Cerchiai, presidente dell'Istituto case popolari di Grosseto, unica donna in Italia a ricoprire un così faticoso e delicato compito. Comunque la compagnia Cerchiai lo ha affrontato con tutto il senso pratico del suo sesso. « Non vedo controllando il centimetro, ma voglio assolutamente che siano rispettati i principi base stabiliti nel progetto. Sono in programma gli armadi a muro e le mensole per la cucina; Ebbene, su quelli non transigo — ci dice risoluta —. Così come non cedo sul baby parking e sul « punto di appoggio » per i ragazzi in ogni gruppo di abitazioni; questi sono servizi sociali di base, che rientrano nel più ampio « servizio-casa ».

Comunque a Grosseto il problema della casa è ben avviato. Su 513 nuove costruzioni popolari ben il 30 per cento sono alloggi di piccole dimensioni — 45 metri quadri — ed è a persone sole, a giovani o anziane coppie. Inoltre si studia insieme con gli abitanti come utilizzare gli spazi vuoti, ad esempio i vasti pianterreni poiché molte costruzioni sono su piloni. « Sono stati gli stessi

inquieti a suggerire di chiudere questi "nestroni" che, tra l'altro, erano causa di una notevole dispersione di calore soprattutto nei piani più bassi — dice la Cerchiai —. Devo dire che se da una parte c'era una forte richiesta di ridistribuire questi locali in tanti piccoli stanzini, cioè in ripostigli; dall'altra premevano coloro che chiedevano ludiche (ambienti giochi) sole per anziani, luoghi, cioè dove stare insieme, discutere; insomma vivere in comunità ».

Ma i progetti che sono allo studio a Grosseto sono ancor più ambiziosi. La Cerchiai accenna ad appartamenti « modulari », formati, cioè, di una serie di stanze contigue. Alla testa del « treno » c'è bagno e cucina e così alla fine del medesimo. A che cosa serve ciò? Ad allargare o restringere un alloggio a seconda delle necessità della famiglia. « Mettiamo che uno vivesse solo — dice il presidente dell'IACP grossetano —; gli basterebbe una stanza con servizi compreso il garage. Ma se poi la famiglia cresce perché cercare un altro alloggio se, per caso, il suo vicino non ha più bisogno della quattro stanze e gliene avanzano una o due? Basterà abbattere una parete e senza dover porre il problema di creare nuovi servizi igienici che già ci sono ».

A Grosseto ci si appresta a consegnare a giugno 120 nuovi alloggi; altri 78 saranno pronti ad ottobre e 66 a maggio.

Per poter scegliere come vivere la propria salute

« Questo aspetto della società. Su questo terreno le amministrazioni di sinistra hanno cercato di offrire soluzioni. E hanno cercato un rapporto con le donne stesse. L'obiettivo è di fare più salute, un concetto sempre meno « tecnico » e sempre più « sociale ».

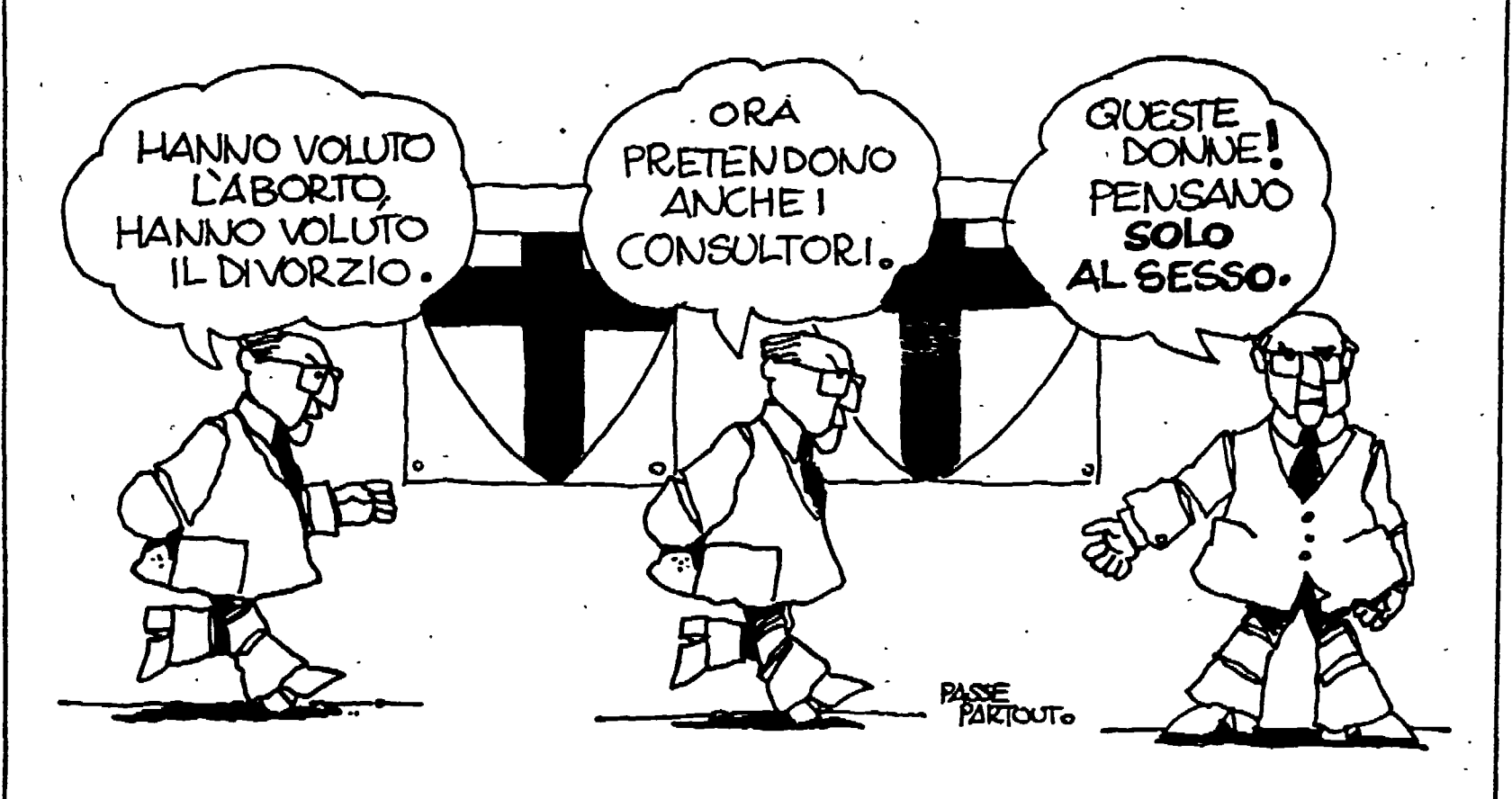
anche quale impatto abbia avuto questa richiesta prepotente con le istituzioni (pensiamo alle regioni dove i consultori sono sempre un miraggio) e gli aborti clandestini (una dramma matita realtà). Sappiamo pure che la riforma sanitaria è uno strumento, forse limitato, ma decisivo per trasformare

Non è salute forse la maternità consapevole, non è salute la difesa dell'ambiente di lavoro e di vita, non è salute un rapporto diverso con il proprio corpo, la possibilità di venire liberati dal « lavoro » del male, ma anche di prevenire le malattie? La risposta la conosciamo. E sappiamo

Firenze aiuta la maternità con 23 consultori

FIRENZE (s.c.) — Al recentissimo convegno su problemi della preparazione alla nascita organizzato dal comune di Firenze hanno partecipato, oltre ad esperti di tutto il mondo, non meno di cinquemila donne. Una cifra così significativa, per molti versi imprevedibile, ha una spiegazione. Quando una istituzione avvia una politica corretta nei confronti dei problemi delle donne, attenta alle esigenze concrete e basata sui criteri della partecipazione e del confronto, i risultati arrivano in questi cinque anni l'amministrazione di sinistra ha lavorato molto e bene: per e con le donne. « Sono stati anni difficili — commenta Anna Bucciarelli, comunista, assessore all'assistenza —; nel '75 il « movimento » era molto attivo in città, poi si sono avuti fenomeni di attenuamento, di crisi di blocco su alcuni punti. aborti, consultori, più che una crescita ad ogni livello. Ma su molti piani, pur con limiti e contraddizioni il rapporto donne e istituzioni è riuscito ad andare avanti ». « Abbiamo lavorato meglio — aggiunge Massimo Papini, comunista, assessore all'igiene e sanità — quando abbiamo avuto

cerca di un terreno di confronto serio e aperto. Notevoli risultati sono stati raggiunti anche in un settore particolarmente importante e delicato: la applicazione della legge per l'interruzione della gravidanza. Anche qui i consultori hanno garantito un sicuro punto di riferimento per le donne decise ad affrontare l'aborto. Oggi Firenze può garantire pur tra molte difficoltà, un servizio adeguato alla richiesta. Naturalmente le prime fasi di applicazione della legge non sono state facili: le strutture non erano pronte ad accogliere il gran numero di donne in lista, le obiezioni di medici e anestesisti hanno fatto sentire il loro peso. Piano piano si è cominciato a lavorare per ridurre i tempi di degenza e per realizzare il servizio non solo alla maternità di Careggi, operata di lavoro. Così sono stati aperti nuovi reparti di ginecologia e ostetricia all'ospedale di S. Antonio a Fiesole, e all'Annunziata (di avvio recentissimo). Solo a Careggi si effettuano 15 interventi al giorno e la lista di attesa non supera mai i 15-20 giorni.



Abruzzo: la DC ha fretta (ma 10 anni dopo)

PESCARA — Per dieci anni ha detto di no: ora apre, là dove amministra, consultori senza medici e impedisce al personale di collegarsi alla gente, al quartiere, al paese. La DC abruzzese, col solito ritardo, ha scoperto che la domanda di servizi — espressa in mille, forti lotte delle donne — si può cavalcare in campagna elettorale, e non perde tempo. Ma chi può crederci? Le donne, difficilmente. Nei pellegrinaggi di massa agli assessorati regionali e comunali, negli incontri che si sono susseguiti in questi anni per i nidi, per i consultori, per applicare la legge sull'aborto, se l'interlocutore era dieci il risultato era scortato: una caparbia opposizione alle richieste delle donne.

La legge sui nidi, che è del '71, in nove anni ha trovato sulla sua strada amministratori democristiani di estratti, e per niente interessati a spendere il denaro pubblico; solo nel '78, a tre anni dalla legge nazionale, i consultori sono entrati nella legislazione abruzzese. Quando già i comuni di sinistra, Popoli, Giulianova, Montebelluno, avevano aperto le sedi, utilizzando strutture e fondi propri. E ora la DC — che ha avuto alle ultime regionali il 42% dei voti e amministra la gran parte dei comuni abruzzesi, tutti i capoluoghi tranne L'Aquila — può pensare veramente di recuperare in un mese quello che non ha fatto in dieci anni?

surando solo le amministrazioni di sinistra. L'Aquila è stato il primo comune che a lavorare per ridurre i tempi di attesa della gravidanza ed al parto. Sempre a Giulianova, inoltre, tra gli interventi consultoriali c'è il servizio per l'adozione speciale, è sempre il consultorio che si occupa dei permessi di matrimonio per i minori di 18 anni: si va configurando sempre di più come un dipartimento per i problemi delle donne, della coppia e dell'infanzia. E' questo che divide la volontà, dell'amministrazione di sinistra, di sviluppare la funzionalità ed il significato sociale di una comunità come il consultorio, dalla volontà della DC, che si limita a dare la forza del movimento democratico glielo impone, all'attuazione più schematica, riduttiva e sempre tardiva delle leggi.

A Pescara sono stati aperti da quattro mesi tre consultori. In due di essi manca il ginecologo, il personale è senza contratto di lavoro e gli è stato vietato di prendere qualsiasi iniziativa di promozione del servizio sul territorio, malgrado le richieste esplicite della consulta femminile. Le sedi sono state aperte, ma il servizio in pratica non c'è.

A Bologna la « terza età » si riunisce in palestra

BOLOGNA — Gli anziani e la ginnastica. A Bologna c'è un'esperienza interessante, compiuta dal Comune e dalla UISP: l'attività e l'intervento dell'associazione sportiva, oltre a favorire la pratica tra i bambini e gli adolescenti, ha puntato a coinvolgere nell'attività motoria quella fascia definita « terza età »: donne e uomini che hanno superato i 60 anni. Bene: in collegamento con le strutture di quartiere — palestre, centri sportivi, sale — sono stati allestiti, e lo saranno anche negli anni a venire, corsi di recupero fisico e di riabilitazione motoria per gli anziani. L'avviamento dei corsi è stato permesso anche da un rapporto positivo instauratosi con i consorzi socio-sanitari e con le commissioni sanitarie e sport e tempo libero dei quartieri. Ormai quasi ogni quartiere ha il proprio gruppetto di anziani che si trova in palestra: si tenta così di reagire alle ingiurie del tempo, attivando il contatto con gli altri e praticando una esperienza di vita collettiva. La pratica di questi corsi, infatti, non ha solo scopi terapeutici ma vuole anche rappresentare una forma di lotta degli anziani contro l'emarginazione e l'abbandono. Le centinaia di persone della terza età che svolgono attività motoria, oltre a stare meglio fisicamente, hanno raggiunto un buon grado di socializzazione riscoprendo anche in questa forma forse inconsueta il valore e il gusto di una vita di relazione.